

Penetrabilità dei livelli linguistici e "dialetti di crocevia" : discussione in base ai dialetti dell'oltrepò pavese

Autor(en): **Zörner, Lotte**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **56 (1992)**

Heft 221-222

PDF erstellt am: **19.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399888>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PENETRABILITÀ DEI LIVELLI LINGUISTICI
E « DIALETTI DI CROCEVIA »
DISCUSSIONE IN BASE AI DIALETTI
DELL'OLTREPÒ PAVESE⁽¹⁾

O. Nel contributo che segue studiamo sul piano sincronico il problema della classificazione di parlate che nel loro sistema contengono elementi di dialetti differenti. Nella letteratura specializzata questo tipo di dialetto è denominato « dialetto misto », « dialetto di transizione » o anche « dialetto di crocevia ». Il termine « dialetto misto » viene spesso considerato come inadeguato, ma noi lo crediamo accettabile come iperonimo, cioè come nome indicante solo il fatto che un tale dialetto riunisce in sé esiti e sviluppi, sul piano fonetico, sintattico, nonché morfologico, di due o anche tre/quattro dialetti.

Il termine di « dialetto di transizione » è più specifico, riferendosi al passaggio da un sistema dialettale ad un altro⁽²⁾. Questo nome, che nella sua concezione fondamentale corrisponde al termine di « anfizona » coniato da Ascoli, è stato ripreso da G. Petracco Sicardi (1989) per la zona Liguria-Provenza e si riferisce alla coesistenza di due gruppi dialettali nello stesso territorio.

La terza denominazione di « dialetto di crocevia » è stata usata da O. Lurati (1990, 494). Parlando del pavese l'autore ha scelto questo nome (e non il termine di « dialetto misto ») perché lo considera « meno inadeguato a rendere da un lato la gradualità di modifica dei fatti fonetici, sintattici e lessicali accertabile sulle coordinate *geografiche* e dall'altro *la pluralità* e la dinamica di sistemi in contatto » (la sottolineatura è nostra). L'aspetto geografico contenuto in questa denominazione e il riferimento all'incontro di diversi sistemi differenti — sono dunque le caratteristiche che distinguono il termine di « dialetto di crocevia » dagli altri citati prima e che lo rendono particolarmente adeguato per dialetti che,

(1) Vivi ringraziamenti vanno alla Prof. Maria Iliescu per le sue suggestioni, nonché alla Dott. Sonio Wolf Boggio per la gentile revisione di questo testo.

(2) E. Azaretti (1989, 70) ha usato il termine di « dialetto di transizione » per una parlata in cui un dialetto nel corso del tempo si è sovrapposto a un altro.

a causa della loro situazione geografica, riuniscono in sé elementi provenienti da due e anche tre sistemi dialettali differenti. Abbiamo perciò scelto per i nostri dialetti dell'Oltrepò pavese la denominazione di «dialetti di crocevia» con l'idea sottintesa che si tratta di dialetti misti tipo «crocevia».

1. Studiando i dialetti dell'Oltrepò pavese che si parlano in una zona in cui s'incontrano il lombardo, l'emiliano ed il ligure⁽³⁾ (v. cartina) abbiamo constatato che l'incontro di vari dialetti in una zona determinata, risulta in varietà dialettali con una distribuzione ineguale degli elementi venuti dai dialetti differenti e che non dimostrano sempre chiaramente quale sia il dialetto di base.

Una possibilità di arrivare ad una identificazione della base sarà forse quella di applicare le regole di penetrabilità dei livelli di fonologia, morfologia e sintassi. Secondo varie ricerche, condotte soprattutto negli anni '40/'50, esiste una gerarchia fra i tre livelli per cui la morfologia resiste di più a cambiamenti venuti da altre lingue. Prestiti linguistici di questo livello entrano in un sistema linguistico solo nella misura in cui i sistemi linguistici delle rispettive lingue si rassomigliano sufficientemente da poter inserire nuovi elementi (v. T. Popa-Tomescu, 1971, 331 ss.)⁽⁴⁾. In secondo luogo viene poi la fonologia nella quale sono parimenti ammessi pochi prestiti. La sintassi accetta più facilmente elementi da altre lingue (non ci occupiamo del lessico che è ancora più aperto a influssi). L'analisi di un dialetto di crocevia secondo questi criteri dovrebbe rendere possibile la classificazione dei suoi componenti, tenendo conto del fatto che i rispettivi dialetti hanno simili strutture linguistiche che permettono l'integrazione di elementi morfologici estranei. Purtroppo non si ha sempre tutti i dati per un'analisi a tutti e tre i livelli; nel caso dei dialetti dell'Oltrepò ci mancano i dati sul piano fonologico, ma disponiamo di una quantità sufficiente di dati fonetici, morfologici e sintattici.

(3) Non includiamo il piemontese perché l'Alessandrino confinante ad ovest è un'area in cui «si scontrano piemontese, pavese, emiliano ed avamposti liguri» (G. Berruto, 1974, 46).

(4) Il problema del prestito morfologico è già stato discusso nel secolo scorso (v. W. Whitney: *On mixture in language*, 1881). Nel 1948 è stato il soggetto del VI Congresso Internazionale dei Linguisti a Parigi (vedasi in particolare il riassunto di H. Vogt, 1949, 31-40) e l'intervento di A. Sauvageot, 497 ss). V. Vildomec (1963, 97 ss.) riprende la discussione, aggiungendo le sue esperienze nell'insegnamento di lingue straniere. Anche A. Meillet (1925, 33) constatava, a proposito della parentela delle lingue europee, che il lessico è l'elemento più instabile e la morfologia la parte più stabile di una lingua.

Prima di applicare le regole della penetrabilità a un determinato dialetto dobbiamo accertare i possibili dialetti in contatto: questi possono essere parlate di una comunità linguistica appartenenti a gruppi dialettali considerati differenti (p. es. lombardo, emiliano, ligure) o allo stesso gruppo dialettale (p. es. pavese, milanese). In quest'ultimo caso la situazione diventa più complicata, perché i rispettivi esiti possono essere relitti di un'epoca anteriore o prestiti più recenti.

2. I dialetti dell'Oltrepò pavese sono considerati appartenenti al gruppo lombardo dei dialetti settentrionali. In uno studio anteriore (L. Zörner: *I dialetti dell'Oltrepò pavese tra il lombardo, l'emiliano ed il ligure*, in corso di stampa) abbiamo dimostrato che questi dialetti si dividono in tre gruppi: il primo (rappresentato da Broni e Borgoratto) comprende parlate composte da elementi pavesi/lombardi + elementi piacentini/emiliani, il secondo (rappresentato da Godiasco) comprende parlate composte da elementi pavesi/lombardi, piacentini/emiliani e liguri, e il terzo (rappresentato da Varzi) contiene ugualmente elementi pavesi/lombardi, piacentini/emiliani e liguri, ma in un'altra distribuzione.

Analizzando la composizione di questi tre gruppi dobbiamo distinguere tra a) elementi appartenenti a dialetti della stessa regione dialettale (pavese verso milanese), che possono essere varianti di una determinata evoluzione dello stesso dialetto, e b) elementi estranei che vengono da altri gruppi dialettali (lombardo verso emiliano e ligure):

2.1. Esempio per a):

CT dà generalmente $\check{c}$ nel lombardo, ma in certi dialetti lombardi del nord e nel pavese cittadino CT risulta in $-j$ nei participi FACTU > *faj*, TRACTU > *traj* e probabilmente in analogia: *daj*, *staj*. Questo esito che passa per un tratto pavese esiste anche nel bronese. Oggi viene spesso sostituito con le forme toscane in $-t$: *fat*, *dat*, ecc. Nel dialetto pavese occidentale di Vigevano *faj*, *daj*, ecc. hanno sostituito le forme equivalenti in $-\check{c}$: *fač*, *dač* ecc. Ambedue gli esiti, CT > $-j$ e CT > $\check{c}$, sono risultati dalla palatalizzazione CT > *jt* avvenuta parallelamente o in distanza cronologica. Si tratta dunque di due tappe dello stesso sviluppo e dobbiamo domandarci qual è davvero stata la base dell'esito finale.

La cosa non è più semplice quando consideriamo il secondo tipo di dialetti di regioni diverse come il pavese in confronto col ligure.

2.2. Esempio per b):

Il rotacismo di $-I-$ intervocalica che compare nel varzese esisteva nel milanese del secolo scorso (Salvioni, 1884, 172) ed esiste ancora nel

ligure. Per decidere se si tratta di uno sviluppo ligure o di un esito lombardo abbiamo analizzato, in uno studio anteriore, altri sviluppi che sono legati al rotacismo: il comportamento di *-l* davanti a consonante e la caduta di *-LU*, *-LE* e *-RU*, *-RE* finali. Questa analisi ha dimostrato che nel varzese *-l* si comporta come nel lombardo; *-LU*, *-LE* e *-RU*, *-RE* invece si comportano come nel ligure. In base alla forma arcaica di *téjra* < TELA che dà *tíla* nel lombardo abbiamo finalmente concluso che il rotacismo varzese è dovuto a influsso ligure (v. L. Zörner: *I dialetti dell'Oltrepò*).

3. Se procediamo secondo la gerarchia della penetrabilità, possiamo assumere che il dialetto di base fornisce la morfologia o almeno la maggior parte della morfologia del dialetto di crocevia. Dobbiamo perciò prima analizzare nei nostri dialetti gli elementi morfologici e determinare la loro origine; poi seguirà l'analisi fonetica e sintattica per completare la presentazione. Facendo queste analisi dobbiamo tener conto del fatto che certi sviluppi (p. es. quelli causati dall'analogia) possono essere inerenti al sistema del dialetto stesso, senza influssi venuti da fuori. I nostri esempi non sono esaustivi; abbiamo scelto solo i tratti che consideriamo più importanti ai rispettivi livelli.

3.1. I dialetti di Broni e Borgoratto

(La zona dal Po fino alla Val Staffora)

I dialetti di confronto tra cui si trovano le parlate della nostra zona sono il lombardo, rappresentato dal milanese e il pavese cittadino, e l'emiliano, rappresentato dal piacentino centrale (il piacentino di Travo, Val Trebbia, e della zona collinare della prov. di Piacenza, v. L. Zörner, 1989, 121).

3.1.1. La morfologia

La morfologia nominale viene caratterizzata dalla neutralizzazione completa (predeterminante + sostantivo) dell'opposizione del genere al plurale. Questo tratto non esiste nel piacentino che marca il genere al plurale mediante i predeterminanti.

		bron./mil. (L)		piacent. centr. (E)	
		masch.	femm.	masch.	femm.
sing.		<i>al/el vęǵ</i>	<i>la vęǵa</i>	<i>al vęč</i>	<i>la vęča</i>
plur.		<i>l vęǵ</i>	<i>i vęǵ</i>	<i>i vęč</i>	<i>il vęč</i>

Nel milanese i predeterminanti presentano la stessa neutralizzazione del genere al plurale, ma esistono marche del plurale maschile nei sostantivi

che finiscono in *-l*. In certe parole si trovano queste marche anche nel piacentino:

mil. *el gal, i gaj, el kql, i koj* (F. Nicoli, 1983, 100 s.)
 pav. *al gal, i gal, al kql i kql*

A parte la neutralizzazione completa del genere al plurale che è ovviamente una caratteristica pavese, la flessione nominale dei nostri dialetti è più lombarda che piacentina.

Nella flessione verbale il pavese dell'Oltrepò rassomiglia di più al piacentino. La 1a persona e la 2a persona non hanno un morfema personale esplicito come il piacentino, il milanese invece marca la 1a persona con la desinenza *-i* e la 2a persona con *-(e)t*. La 4a persona viene marcata nel presente da *-úma* come nel piacentino, nel milanese e anche nel pavese cittadino abbiamo il morfema non-accentuato *-om* o *-am*.

bron./piac. centr. (E)		mil. (L)/pav. cit. (L)	
1a pers	<i>páral/péral</i>	verso	<i>párli,</i>
2a pers	<i>páral/péral</i>	verso	<i>párlet</i>
4a pers	<i>parlúma</i> ⁽⁵⁾	verso	<i>párlom/párlam</i>

Nell'Oltrepò pavese la zona piacentina/emiliana, dove cadono tutte le vocali atone finali tranne *-a*, s'incontra con la zona milanese/lombarda in cui la caduta esiste, ma come principio è subordinata alla marcatezza del verbo che possiede i morfemi personali atoni *-i* e *-et*.

La rassomiglianza tra il pavese e il piacentino si estende in una certa misura anche alla classificazione dei verbi. Mentre il milanese distingue, secondo la vocale tematica, tre classi verbali nell'imperfetto indicativo e congiuntivo, il piacentino ne conosce solo due ed il pavese una.

Possiamo dire che il pavese sul piano morfologico si trova più vicino al milanese nella flessione nominale e più vicino al piacentino nella flessione verbale. Dalle deviazioni del pavese dai due tipi in opposizione risulta la sua particolarità, cioè la marcatezza categoriale ridotta a un minimo⁽⁶⁾. Vediamo inoltre in che misura sia possibile una penetrazione di

(5) Nell'imperfetto e nel condizionale in cui la desinenza personale non è accentuata il bronese presenta il morfema *-am*: *drumévam, kapisarísam* «dormivamo, capiremmo» e inoltre esiste la desinenza arcaica *-an*, p. es. *nüm séran* «noi eravamo» che si trova anche come arcaismo nel cremonese (G. Rossini, 1975, 78: *nualter séren (sérem)*).

(6) Quando due lingue in contatto s'interpenetrano ne risultano nuovi sistemi linguistici (v. H. Vogt, 1949, 37); è dunque normale che il pavese presenti qualche tratto nuovo in rapporto ai dialetti d'incontro.

due tipi di dialetto sul piano morfologico; difatti si tratta di morfemi flessionali che vengono facilmente sostituiti in simili sistemi linguistici (V. Vildomec, 168), non è però un semplice scambio di morfemi equivalenti, ma comporta sempre una modifica del rispettivo sistema flessionale che va dal più marcato al meno marcato: la flessione nominale pavese e milanese è meno marcata della flessione piacentina e la flessione verbale pavese e piacentina è meno marcata che quella del milanese⁽⁷⁾. Se cerchiamo la base del pavese sul piano morfologico dobbiamo dire che il milanese/lombardo è la base per la flessione nominale e il piacentino/emiliano è la base per il verbo. Sarà dunque difficile fare una scelta tra i due gruppi dialettali.

Sul piano fonetico la nostra zona presenta un certo numero di variazioni tra i singoli dialetti, ma ci sono gli stessi tratti fondamentali che influiscono anche sulla struttura delle parole: in tutte le varianti le vocali atone, tranne *a*, cadono in posizione finale e postonica, spesso anche in posizione pretonica:

	bron.	piac. (E)	mil. (L)	
PECCATU >	<i>pka</i>	<i>pkę</i>	<i>peká</i>	(F. Nicoli, 414 s.)
VICINU >	<i>vzej</i>	<i>vzėj</i>	<i>vizǐ</i>	

Eccezione fanno solo le parole arizotoniche in '-ICA/U, che nella zona collinare mantengono la *i* mentre la -C- cade. MANICA > *mónja* verso MANICA > *mánga/mǎnga* nel piacentino e anche nel bronese. La caduta delle vocali atone è tipica del piacentino e caratterizza anche il pavese cittadino.

Un'altra caratteristica del bronese è la dittongazione delle vocali I, E, Ț davanti a nasale con caduta della nasale in fine di parola: VINU > *vej*, FENU > *fej*, CENA > *sějna*, DENTE > *dejnt*; nel dialetto di Borgoratto e nei dialetti della zona interna I, E, Ț danno *ę* che in fine di parola assorbe la nasale dentale: VINU > *vę*, CENA > *sęna*, FENU > *fę*, DENTE > *dęnt*. Nel piacentino centrale troviamo la stessa dittongazione delle vocali anteriori con perdita della nasale davanti a consonante: VINU > *vǎj*, CENA > *sǎjna*, FENU > *fǎj*, DENTE > *dǎjt*, mentre nel milanese gli esiti corrispondenti sono -*ĩ* e -*ẽ* (F. Nicoli, 57 s.): VINU > *vĩ*, FENU > *fẽ*, DENTE > *dẽt*, il pavese cittadino ha: *viŋ*, *feŋ/fiŋ*, *dent*. La perdita dell'opposizione tra I, E, Ț e l'eventuale dittongazione della

(7) Questa riduzione delle marche flessionali s'incontra generalmente quando una lingua flessionale viene in contatto con una lingua a flessione ridotta; un processo inverso è più raro (v. H. Vogt, 39).

vocale che ne risulta è dunque una caratteristica piacentina che si estende fino ai dialetti dell'Oltrepò pavese. Esistono altri tratti fonetici che sono piuttosto lombardi, p. es. -UN > *üŋ*, piac. *oj*: UNU > *vüŋ*, piac. *voj*, -CL- > *ğ*, non *č* come nel piacentino (VEC(U)LA/U > *véğə/vėğ*, piac. *vėča/vėč*, ecc.), ma non hanno la stessa rilevanza per il nostro argomento come quelli sopra accennati.

Il terzo piano, il più aperto secondo la teoria della gerarchia di penetrabilità delle lingue, è la sintassi. Qui le differenze tra lombardo e piacentino sono minime; secondo i nostri materiali compaiono solo nel campo della negazione. Il piacentino usa la doppia negazione che può essere ridotta a negazione posposta al verbo flesso: (*n*)..*mía*. Il milanese non ha la doppia negazione ma solo la negazione semplice *no* o *mínga* in posposizione al verbo flesso. Il pavese dell'Oltrepò presenta lo stesso tipo di negazione *no* dopo il verbo flesso, mentre il pavese cittadino ha *no* con posposizione al participio. La sintassi corrisponde dunque piuttosto al milanese che al piacentino.

Considerando tutti questi tratti piacentini del pavese dell'Oltrepò (escluso i dialetti della Val Staffora) che compaiono a livello morfologico flessionale, nonché sul piano fonetico, dobbiamo dire che secondo il criterio della penetrabilità il pavese della nostra zona è un dialetto piacentino con tratti lombardi ed alcune particolarità proprie che ne fanno una variante pavese del piacentino. Questo risultato della nostra analisi apre la discussione sulla questione se anche la base storica è piacentina. Crediamo che per un'asserzione di questo genere dovremmo includere nella nostra discussione il concetto della mobilità dei livelli linguistici il quale si riferisce all'evoluzione di una lingua (v. T. Popa-Tomescu, 331). Secondo questa teoria la gerarchia dei livelli cambia e i tratti fonologici dimostrano una mobilità più ridotta in confronto ai tratti morfologici che passano invece al secondo posto. Per un'analisi storica si dovrebbe quindi dare la prevalenza al piano fonologico o, se i dati necessari non sono disponibili, agli eventuali relitti fonetici del rispettivo dialetto.

3.2. Il dialetto di Godiasco (Bassa Val Staffora)

Sul piano morfologico generale troviamo la stessa struttura come nei dialetti di Broni e Borgoratto. Solo alla 4a persona del presente compare il tipo milanese con radicale accentuato e desinenza personale atona. Troviamo però la forma piacentina in -*úma* nell'imperativo e nella forma interrogativa. La stessa situazione s'incontra nel piacentino appenninico che è più conservatore del piacentino centrale. Non crediamo che si tratti di uno spunto lombardo che va fino alla Val Nure in provincia di Piacenza; lo consideriamo piuttosto il risultato di un'analogia colle forme

della 4a persona nell'imperfetto e nel condizionale, cioè uno sviluppo insito nel sistema stesso, senza influsso da fuori.

Elementi liguri compaiono nei paradigmi dell'articolo determinativo e del clitico personale (art. det. sing./clit. sogg. 3a pers masch. *u*, femm. *a*), ma non influiscono sul sistema morfologico fondamentale descritto sopra. In questo caso si tratta di un semplice scambio di morfemi grammaticali. Secondo i nostri materiali il primo influsso ligure sul piano morfologico compare spesso come clitico personale e articolo determinativo. L'incontriamo in tutti i sistemi a noi conosciuti in contatto col ligure (Rossi, III, 1975, 40 ss, Zörner, 1986, Mair-Parry, 209).

Sul piano fonetico abbiamo già accennato alle differenze tra il rotacismo milanese e quello ligure. I tratti piacentini del primo gruppo sono dati solo in parte. Manca la dittongazione davanti a nasale e la caduta della nasale in fine di parola: VINU > *vɛŋ*, FENU > *fɛŋ*, DENTE > *dɛnt*. Le vocali davanti a nasale e la nasale finale si comportano come nel piacentino appenninico. Il problema che si presenta in questo gruppo di dialetti è di trovare l'origine di certe particolarità. Un parallelismo della forma con un gruppo o l'altro non è ancora un'indicazione sicura sull'appartenenza di questa forma a un dialetto o all'altro.

3.3. Il dialetto di Varzi

(Alta Val Staffora, nord est verso Val Tidone)

I dialetti di questo gruppo presentano alcuni tratti che non troviamo negli altri dialetti.

3.3.1. Tratti piacentini

La flessione dei predeterminanti è piacentina con opposizione del genere al plurale:

	articolo		dimostrativo	
	masch.	femm.	masch.	femm.
sing.	<i>ar/er</i>	<i>ra</i>	<i>kul</i>	<i>kúla</i>
plur.	<i>i</i>	<i>er</i>	<i>ki</i>	<i>kil</i>

La flessione verbale corrisponde a quella del godiaschese con le stesse desinenze verbali della 4a persona del presente che, come abbiamo visto, caratterizzano anche il piacentino appenninico: il morfema atono *-am* nella frase assertiva e *-úma* nell'imperativo e nella frase interrogativa:

	pres. ass.	imper.	interr.
4a pers.	<i>pógam</i>	<i>pagúma!</i>	<i>pagúma-n?</i> ⁽⁸⁾

(8) Il pronome interrogativo *n* è una particolarità dei dialetti della Val Staffora.

Sul piano fonetico, accanto ai tratti piacentini di tutta la zona, esiste anche una caratteristica tipica del piacentino centrale. A[fuori posizione si stringe: nel piacentino centrale in ɛ, a Varzi in ö. A] in posizione rimane a:

	varzese	piacent. centrale
A [:	NASU > <i>nöz</i>	<i>nɛz</i>
	MATRE > <i>mör</i>	<i>mɛr</i>
A]:	BRACCHIU > <i>bras</i>	<i>bras</i>

La negazione varzese segue il modello piacentino *n... mía*:

3.3.2. Tratti che non sono piacentini

I dialetti di questa zona presentano un esito fonetico che ritroviamo nell'antico pavese: -d- > -Ø- > -g-:

varzese/pav.ant.	piac./pav. mod./lomb.
ROTA > <i>róga</i> ,	<i>róda</i>
RADICE > <i>ragíza</i>	<i>radíza</i>

Fuori di Varzi compare anche l'esito lombardo CT > č: FACTU > *fač*, NOCTE > *nöč*.

Elementi liguri compaiono nei pronomi clitici soggetto della 3a persona masch. *u*, femm. *a* (come nel godiaschese), e forse nella dittongazione di Ē > *aj*: ME(N)SE > *majz*, PILU > *paj*. E' un esito che esiste anche nel piacentino appenninico: *méjz*, *pej*, ma troviamo il dittongo *ej* anche nel dialetto di Pavia del 18o secolo (Heilmann, 1950, 30 s), in tutti i dialetti del gruppo troviamo il rotacismo ligure (v. sopra 2.2.).

3.3.3. Questo terzo gruppo di dialetti presenta una morfologia essenzialmente piacentina con tratti del piacentino centrale e tratti del piacentino appenninico. Possiede inoltre tratti fonetici che caratterizzano il piacentino centrale e usa la negazione doppia piacentina. Il varzese è dunque un dialetto di base piacentina in cui s'incontrano le due varianti del piacentino. Nella fonetica esistono ancora esiti dell'antico pavese e del lombardo che non troviamo più in altri dialetti della zona. Questi relitti permettono, secondo la teoria della mobilità sopra menzionata, la supposizione che dal punto di vista storico la zona della Val Staffora abbia una base lombarda/pavese; oggi però questa base non è più rilevante, ne esistono solo tracce fonetiche, mentre il dialetto moderno è piacentino.

4. Conclusione

L'analisi dei dialetti dell'Oltrepò pavese dimostra in primo luogo che il principio della penetrabilità è applicabile allo stato attuale di un dialetto

moderno per determinare, secondo la gerarchia dei tre livelli — 1a la morfologia, 2a la fonetica e 3a la sintassi — la sua appartenenza a un determinato gruppo di varietà dialettali. Il vantaggio di questo principio è che i vari sviluppi sul piano morfologico, fonetico e sintattico non sono più considerati come punti equivalenti, ma valutati secondo il livello in cui compaiono. Si ottiene una base di analisi generale con risultati comparabili.

In secondo luogo l'applicazione delle regole di penetrabilità a questi «dialetti di crocevia» dimostra che il criterio di penetrabilità come definito sopra non dà risultati sul piano storico, perché attraverso i tempi si mantengono solo delle tracce fonetiche che ci lasciano supporre un cambiamento fonetico del rispettivo dialetto. In questo caso è utile applicare le regole della mobilità che riguarda l'evoluzione storica del dialetto.

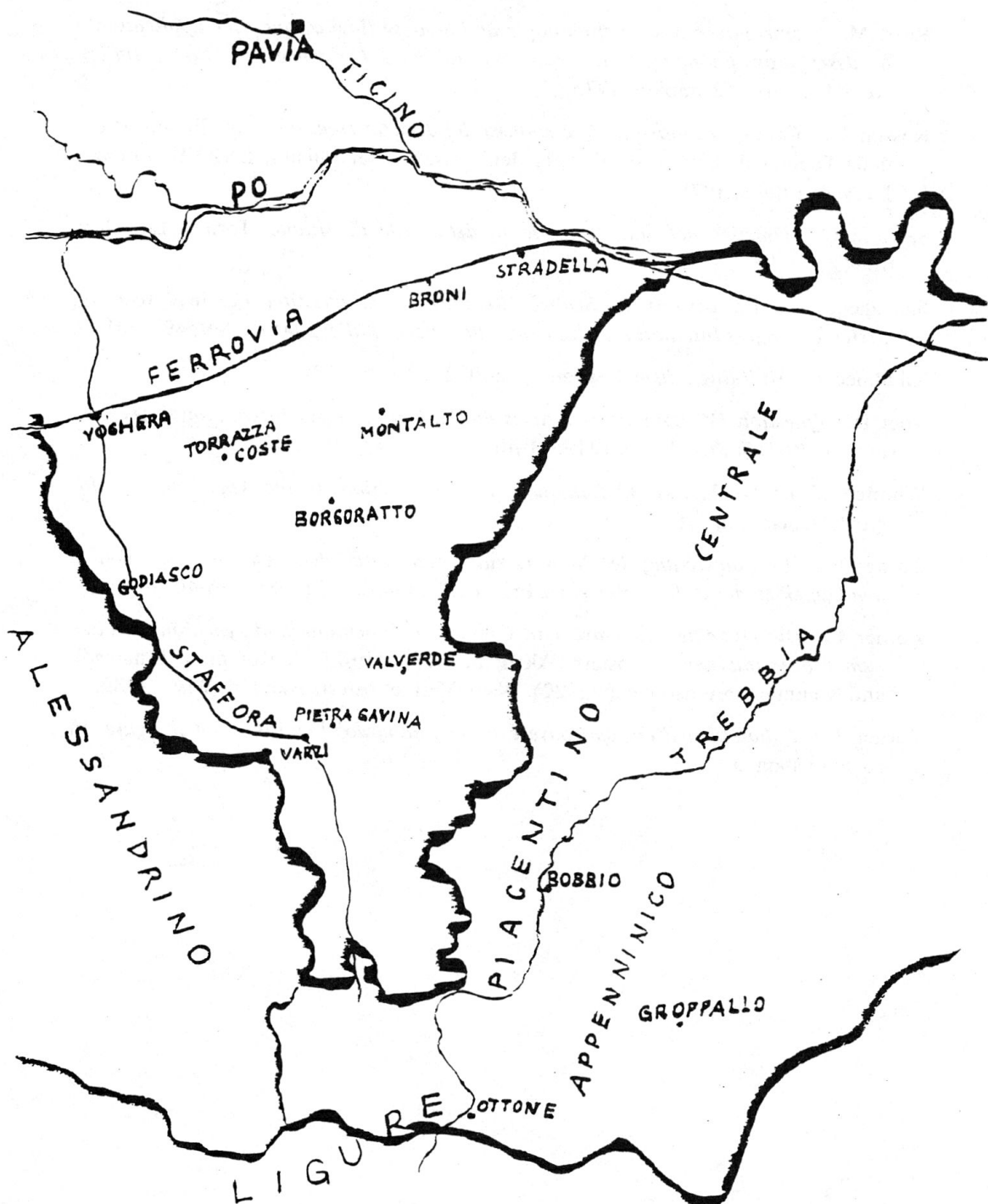
Innsbruck.

Lotte ZÖRNER

Bibliografia

- Actes du Sixième Congrès International des Linguistes (Paris, juillet 1948)*. Paris, Klincksieck, 1949.
- Azaretti E.: *Un dialetto di transizione fra area ligure e occitanica: Olivetta San Michele*. In: G. Petracco Sicardi/E. Azaretti: *Studi linguistici sull'anfizona Liguria-Provenza*, 1989, 63-230.
- Heilmann L.: *La parlata di Portàlbera*. (= Saggi linguistici dell'Istituto di Glottologia. Studi e Ricerche, 5). Bologna, Zuffi, 1950.
- Lurati O.: *Aree linguistiche III. Lombardia e Ticino*. In: *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)* a cura di G. Holtus et al., IV. Tübingen, Niemeyer, 1988, 485-516.
- Mair Parry M.: *The dialect of Cairo Montenotte*. Diss. Univ. Wales, Aberystwyth, 1984, manoscritto inedito.
- Meillet A.: *La méthode comparative en linguistique historique*. (Institutet for sammenlignende kulturforskning. Ser. A. 1), Oslo, 1925.
- Nicoli F.: *Grammatica milanese*. Busto Arsizio, Bramante Ed., 1983.
- Petracco Sicardi G./Azaretti E.: *Studi linguistici sull'anfizona Liguria-Provenza*. (= DESL, 1). Alessandria, Ed. dell'Orso, 1989.
- Popa-Tomescu T.: *Inegala penetrabilitate a compartimentelor limbii*. In: *Tratat de lingvistica generala* a cura di Al. Graur et al. Bucuresti, Ed. Ac. RSR, 1971, 331-333.

- Rossi M.: *Contribution à la méthodologie de l'analyse linguistique avec application à la description phonétique du parler de Rossano (Province de Massa, Italie)*. vol. I-III. Paris, Champion, 1976.
- Rossini G.: *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*. (= Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, LXXVI). Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Salvioni C.: *Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*. Torino, Loescher, 1884.
- Sauvageot A.: *Discussions en Séance, Réponses à la question IV*. In: *Actes du Sixième Congrès International des Linguistes (Paris, juillet 1948)*, 1949, 497-501.
- Vildomec V.: *Multilingualism*. Leyden, Sythoff, 1963.
- Vogt H.: *Question IV. Rapport*. In: *Actes du Sixième Congrès International des Linguistes (Paris, juillet, 1948)*. 1949, 31-40.
- Whitney W.D.: *On Mixture in Language*. In: *Transactions of the American Philological Association*, 1881, 5-26.
- Zörner L.: *Die Markierung der Nominalkategorien durch den bestimmten Artikel in den Dialekten der Provinz Piacenza*. In: *Vox Romanica*, 45 (1986), 26-40.
- Zörner L.: *Die Dialekte von Travo und Groppallo. Diachrone und synchrone Studien zum Piacentinischen*. (= österr. Akad. d. Wiss., Veröff. d. Komm. f. Linguistik und Kommunikationsforschung, 22). Wien, Verl. d. österr. Akad. d. Wiss., 1989.
- Zörner L.: *I dialetti dell'Oltrepò pavese tra il lombardo, l'emiliano ed il ligure*. In corso di stampa.



Nord: lombardo
Est: emiliano (piacentino)
Sud: ligure
Ovest: area mista